A close-up, black and white portrait of a man with short dark hair and round glasses. He is wearing a dark clerical shirt with a white collar. The background is a textured, light brown color. In the top left corner, there is a yellow rectangular box containing the text 'quaderni Resistenza'.

quaderni  
Resistenza

*Don*  
*Mario Caustico*  
*un prete partigiano*



Città di Grugliasco

A cura di

Giuseppe RIZZO (Presidente Consiglio Comunale di Grugliasco)

e Mario DAMOSSO

Grafica e impaginazione Fabio CORNERO

#### Fonti

- “Lettera mortuaria”, di Don Giacomo Bertolino, direttore oratorio Michele Rua, borgata Monterosa, Torino, 1945
- “Don Mario Caustico, una vita per la libertà”, di Antonio Alessi, ELLE DI CI
- “Al sacerdote salesiano Mario Caustico e a tutti i giovani caduti per la libertà”, a cura di Don Angelo Viganò, direttore dell’Istituto Salesiano di Leumann (Rivoli), 1975
- “Don Mario Caustico e i martiri di Grugliasco”, filmina a cura del Centro Giovanile Salesiano “Don Mario Caustico” di Rivoli Leumann, 1975
- “Resistenza e Liberazione nella provincia di Torino (1943-1945), di Michele Florio, Gribaudo editore per la Provincia di Torino, 1993
- “Prigionieri della memoria”, di Bruno Maida, Franco Angeli editore, 2002
- “Grugliasco Comunità”, periodico della parrocchia di San Cassiano, n° 171 del 30 aprile 2003

© Edizione Città di Grugliasco, dicembre 2005

Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO)

## Un personaggio, una storia, grandi ideali

*Ricordare la figura di Don Mario Caustico significa non solo ripercorrere i tragici avvenimenti dell'eccidio del 30 Aprile 1945 ma anche conoscere la sua storia di giovane, di sacerdote, di partigiano.*

*Troppe volte la storia ha commemorato le vittime di quella strage collettivamente, ma ciascuna di loro rappresenta una parte di una piccola comunità, qual'era Grugliasco in quegli anni, duramente colpita dalla ferocia nazifascista.*

*Don Caustico è sicuramente uno dei personaggi più significativi, ricordato per l'episodio della bandiera, ripetutamente raccolta nonostante le percosse ricevute, in quanto ci riporta a quegli ideali di pace, di giustizia e di libertà che hanno caratterizzato la Resistenza; ideali che hanno accomunato persone diverse per cultura, appartenenza politica e religiosa, tutte egualmente pronte al più estremo dei sacrifici per costruire l'Italia in cui noi siamo cresciuti.*

*Questa pubblicazione, prima di una serie, ha come obiettivo quello di dare ai nostri martiri nomi e cognomi, un volto, una storia, un ricordo capaci di suscitare in tutti noi, che non abbiamo vissuto quegli anni, il desiderio di conoscere, anche attraverso loro, una parte così importante della nostra storia contemporanea, ma soprattutto di riconoscere il valore profondo di quegli ideali per cui, oggi come allora, vale sempre la pena spendersi e lottare.*

L'Assessore alla Cultura  
Roberto MONTÀ

Il Sindaco  
Marcello MAZZÙ



Don Mario Caustico (classe 1913, primo a sinistra con il berretto) in una foto di famiglia con la madre Giovanna Vigna ed i fratelli Luigi (classe 1906) e Francesco (classe 1908), ultimo a destra.

Il manifesto affisso dalla Città di Torino per la morte di Don Mario Caustico; nel testo è stata erroneamente riportata la data del 1° maggio, mentre la morte è avvenuta il 30 aprile 1945.

Vittima del suo zelo e del suo amor di patria, con l'unico desiderio di salvare l'inerte popolazione da un barbaro eccidio, il 1° Maggio cadeva fulminato da piombo tedesco, a Grugliasco, il Sacerdote Salesiano

## **Don MARIO CAUSTICO** di anni 31, Cappellano dei Patrioti della Valle di Susa.

La città di Torino ed in particolare la **Borgata Monterosa** si unisce ai Salesiani di Don Bosco nel tributare solenni onoranze alla Salma dell'eroico Ministro di Cristo domani **3 Maggio** alle ore **10** nella **Chiesa dell'Oratorio Michele Rua**, Via Paisiello 25.

## Sacerdote, cappellano militare, martire della Liberazione a 31 anni

Don Mario Francesco Giuseppe Caustico nasce a Capriglio, in provincia di Asti, il 18 settembre 1913 da Giorgio e Giovanna Vigna. Il 3 luglio 1938 è ordinato sacerdote. Adempie la sua missione salesiana dapprima nelle case di Avigliana e di Valdocco, poi di Courgnè ed infine dell'oratorio "Michele Rua", in borgata Monterosa, a Torino.

Nella Resistenza partigiana, dal 24 febbraio al 30 aprile 1945, è cappellano militare e comandante di distaccamento della 46<sup>a</sup> divisione Garibaldi, 41<sup>a</sup> brigata "Carlo Carli" (successivamente 106<sup>a</sup> brigata "Giordano Velino", divisione Rinaldo Baratta) operante in Valle di Susa, con nome di battaglia "Don Alberto".

Muore fucilato dai militari tedeschi il 30 aprile 1945, alle 10,30 circa, in località San Giacomo, a Grugliasco.

## Intervista al fratello Luigi

Un articolo a firma Dino Ramella, pubblicato sul giornale della parrocchia di San Cassiano, "Grugliasco Comunità", in occasione del 90° anniversario della nascita di Don Mario, riporta un'intervista al fratello maggiore del sacerdote, Luigi, rilasciata molto tempo prima, che aiuta a ricostruire il profilo del personaggio.



**Domanda:** Quando lo ha visto l'ultima volta?

**Risposta:** *“Dev'essere stato il 27 aprile, il giorno prima che si recasse al comando tedesco per quel generoso tentativo di bloccare la divisione tedesca. Venne a trovarmi alla FIAT Grandi Motori, dove lavoravo”.*

**Domanda:** Come era?

**Risposta:** *“Tutto allegro, perché la guerra era davvero finita e avremmo quindi potuto riabbracciare il fratello Francesco, prigioniero degli americani in Corsica”.*

**Domanda:** Quanto si fermò da lei?

**Risposta:** *“Solo un momento per abbracciarmi e chiedere notizie dei familiari, sfollati a Chiusa Pesio per i bombardamenti. Aveva fretta di tornare tra i suoi giovani. – Siamo ancora impegnati – mi disse – ci sono alcuni contingenti tedeschi che non intendono arrendersi... Ma vedrai è questione di ore, ormai”.*

**Domanda:** Cosa ricorda di lui?

**Risposta:** *“Fin da piccolo era vivacissimo, un tipo sportivo, appassionato della montagna, ma soprattutto attaccato al dovere, alla sua vocazione di sacerdote e salesiano. Era entusiasta della via scelta. Aveva un particolare attaccamento alla mamma, morta nel '44. Perduto il papà a 11 anni, la mamma era diventata il centro di tutti gli affetti”.*

**Domanda:** Veniva qualche volta in famiglia?

**Risposta:** *“Quando aveva una mezza giornata libera correva a casa. Abitavamo, allora, in via Santa Chiara, al centro di Torino. Prendeva la mamma sottobraccio e la portava a fare un giro e, se il tempo lo permetteva, a prendere una boccata d'aria pura in collina. Era delicato e sensibile, e conservava anche da adulto un cuore di fanciullo”.*

## Il ricordo di Don Angelo Viganò

Riportiamo di seguito ampi stralci del documento pubblicato nel 1975, in occasione del trentesimo anniversario della Liberazione, a cura di Don Angelo Viganò, direttore dell'Istituto Salesiano di Leumann (Rivoli), con il titolo "Al sacerdote Salesiano Mario Caustico e a tutti i giovani caduti per la libertà".

"Don Mario proveniva da una povera famiglia contadina ma con profonde radici religiose, che condussero il giovane prete a seguire don Bosco.

Su di lui, attivo, forte, deciso si portò l'attenzione dei superiori per una missione importante. Un forte gruppo di partigiani dislocati sui monti della Val di Susa chiese con insistenza un sacerdote.

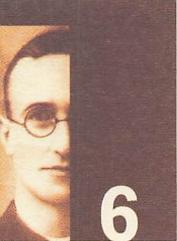
Tra i partigiani vi sono molti credenti che aderiscono al movimento con idee ben precise: a dittatura, odio e violenza essi oppongono il diritto sacro e inalienabile alla vita, alla libertà, al rispetto reciproco.

I sacerdoti, espressamente richiesti o spontaneamente offertisi, sono presenti in diversi gruppi condividendo i sacrifici, le privazioni, i rischi e i pericoli.

Il compito di scegliere un cappellano per la brigata partigiana da mandare in Val di Susa spettò al suo superiore, colui che diventerà il rettore maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri. Lo mandò a chiamare.

**Ti sentiresti di lasciare il tuo oratorio per un altro incarico?**

*"A quei ragazzi ci sono affezionato... Ma se lei me lo chiede sono pronto ad andare dove è più necessario".*



È una missione di fiducia, ma anche pericolosa. Una formazione partigiana che opera nella Val di Susa ha chiesto un cappellano disposto a condividere sacrifici e pericoli.

Don Mario soppesò per qualche istante la proposta. Non aveva mai detto no nella sua vita, non solo nelle cose facili, ma anche in quelle più impegnative e difficili. La decisione fu quindi rapida.

*“Quando devo partire?”*

**Al più presto, domani stesso se non hai nulla in contrario. Presentati a.....**

L'invito incontra una volontà già decisa ad assumere le proprie responsabilità e che preferisce il rischio alla sicurezza. Lascia dunque i ragazzi del popoloso quartiere torinese della borgata Monterosa e parte senza esitazione.

Nasce nel suo gruppo, come in tutti gli altri gruppi di giovani resistenti, la nuova democrazia nell'uguaglianza, nella partecipazione, nella solidarietà.

Una testimonianza dice di lui: *“Era un vero sacerdote: voleva bene a tutti e si sacrificava indistintamente per gli altri dimenticando se stesso”*.

## **La testimonianza di Carlo Perono, vicecomandante della 46<sup>a</sup> Divisione “Rinaldo Baratta”**

*“Eravamo nell'inverno 1944/45: da poco tempo ero stato destinato presso il comando della 13<sup>a</sup> Divisione Garibaldi (comandante Ghi Mario, “Massimo”); in attesa della nuova sede eravamo dislocati al rifugio “Toesca”, a sud di Bussoleno.*

*La neve era alta, il comandante non c'era: toccò a noi ricevere Don Mario Caustico, "Don Alberto".*

*Da tempo aspettavamo un cappellano; Don Carlo Prinetto (Don Carlin), il nostro prete attivo, temerario, sempre di buon umore, era stato catturato dai tedeschi e deportato a Mauthausen, dove morì il 24 aprile 1945.*

*Don Giuseppe Marabotto (Tevere tre), il parroco-maestro di Thures, arrestato e seviziato a Cesana il 26 giugno 1944, era in carcere alle Nuove di Torino.*

*Don Luigi Foglia, detto "Don Dinamite" per aver contribuito alla distruzione di due importanti viadotti ferroviari della Valle di Susa (Perosa e Arnodera), era a Mauthausen.*

*Don Caustico si inserì subito nel gruppo, e noi capimmo che poteva essere attivo come Don Prinetto, generoso come Don Marabotto, temerario come Don Foglia.*

*Lo avviammo da Don Vallory, parroco della borgata che si chiama "Città", e lì nelle baite "Berta", pose la sua dimora. Esercitava il suo ministero ora presso la chiesa di "Città", ora presso la cappella dei "Martinetti", ora presso quella dei "Tignai" (una stradina della borgata), ora presso i distaccamenti nelle stesse baite. Infaticabile, si spostava da un reparto all'altro recando il conforto della sua parola tra i partigiani, a volte scoraggiati e stanchi. Gli procurammo una chiave della cappella di San Gregorio, poco a sud di Meitre, consentendogli così di andarvi a pregare quando poteva.*

*Dopo una dura lotta, finalmente il 25 aprile tutte le forze partigiane ricevevano l'ordine di attuare il "Piano E27": era l'ordine di marciare su Torino.*

*La brigata "Giordano Velino" doveva raggiungere la zona ovest di Torino e precisamente l'Aeronautica, con i seguenti compiti: "Azioni*



*di rastrellamento e se possibile di blocco delle forze nazifasciste di Rivoli, onde impedire che prendessero alle spalle le truppe operanti su Torino. Perciò ordine pubblico e azione di polizia nella zona di Rivoli, borgo San Paolo di Torino, cascina Quaglia di Grugliasco e borgo Uriola". Valicammo il colle Bione e scendemmo a Giaveno. Qui, alle prime ore del 27 aprile, svegliammo i guidatori della tranvia e formammo una tradotta fino a Sangano. Riprendemmo la marcia attraverso Villarbasse, Rivalta, e, dopo 30 ore di marcia, ci attestammo nel tardo pomeriggio alla cascina Quaglia di Grugliasco.*

*Don Caustico durante il viaggio aveva continuato la sua missione sacerdotale confessando, pregando, assistendo anche alcuni nemici che la situazione esigeva venissero condannati a morte.*

*Venerdì sera del 27 aprile, forzato il posto di blocco di corso Francia, a Torino, entrammo all'Aeronautica".*

Lo stabilimento dell'Aeronautica si trova in corso Francia.

## Il sacrificio di Don Mario

Dalle testimonianze raccolte da Bruno Maida, ricercatore del dipartimento di Storia dell'Università di Torino, autore della ricerca "Prigionieri della memoria – Storia di due stragi della Liberazione" per conto dei Consigli Comunali di Collegno e Grugliasco, pubblicata dalle edizioni Franco Angeli nel 2002, soltanto il 28 di aprile giungono in paese tre brigate Garibaldi: la 41<sup>a</sup>, la 106<sup>a</sup> con Don Caustico e la 115<sup>a</sup>.

La brigata di cui fa parte Don Caustico, dopo un cruento combattimento contro i tedeschi, all'altezza del cavalcaferrovia di corso Francia, raggiunge l'Aeronautica. Nel pomeriggio di domenica 29 aprile il sacerdote viene a



sapere che una colonna tedesca, proveniente dalla Liguria, sta marciando su Grugliasco e Collegno. Si tratta della 34<sup>a</sup> divisione Panzer che avrebbe dovuto unirsi alla 5<sup>a</sup> divisione corazzata attestata tra Stupinigi e Rivoli per evitare l'attraversamento di Torino, in marcia verso nord-est per portarsi sull'autostrada Torino-Milano e avviarsi verso il Passo del Brennero; la colonna avrebbe dovuto attraversare i piccoli comuni della zona ovest.

Con la speranza di scongiurare il pericolo che incombe su queste due piccole comunità della cintura torinese, terrorizzate, Don Mario chiede ed ottiene di andare a trattare il transito pacifico delle truppe in ritirata, munito di un drappo bianco e delle credenziali rilasciategli dal commissario di guerra Giuseppe Garbagnati e dal comandante Carlo Perono.

Il sacerdote, accompagnato da tre partigiani, Scalenghe, Coletti e De Paoli, che come lui infine periranno, si reca al comando germanico di stanza a Rivalta.

Amnesso alla presenza del comandante, quest'ultimo straccia le credenziali consegnate e trattiene prigionieri gli emissari di pace.

A quel punto viene data una bandiera bianca in mano a Don Caustico, obbligato a marciare in testa alla colonna sino a Grugliasco.

## Non doveva più accadere

Quella domenica 29 aprile, come in ogni altro paese d'Italia, le piazze sono un'altra volta gremite di gente che festeggia



la Liberazione dal nazifascismo. A Grugliasco, quella sera, soffiava un vento freddo umido di pioggia; tra le ore 20 e le 21 circa una colonna di tedeschi armati fino ai denti, scortata da un reparto di "SS", avanza preceduta da un prete con uno straccio bianco in mano.

Non è la pace: è un tranello. Inizia una sparatoria violenta. La popolazione terrorizzata cerca scampo nelle case o in aperta campagna. In via Torino (ora via Lupo) vengono uccisi i primi due giovani. È da quel momento che a Grugliasco ha inizio la tragedia più terribile della sua storia.

È sera inoltrata quando Don Mario, approfittando della confusione, con uno stratagemma, raggiunge la "Casa del Popolo" alle spalle del Municipio, unendosi ai sappisti intenti a preparare la festa del 1° maggio, da anni abolita dal regime fascista.

Racconta Giovanni Facchin, superstite al massacro: *"Ci eravamo radunati là, nella Casa del Popolo, fin dall'arrivo dei tedeschi. Rifugiati al primo piano, con le luci spente e la porta sbarrata, speravamo di sfuggire al rastrellamento. Solo qualcuno era armato. Verso le 22 i tedeschi sfondano la porta e cominciano a picchiarci senza pietà, costringendoci poi a scendere al pianterreno, dove già si trovava Don Caustico con altri giovani".*

Comincia una notte interminabile di terrore. I prigionieri subiscono violenze e torture. Don Caustico protesta e apertamente prende le loro difese.

*"È particolarmente contro di lui - ricorda Facchin - che i soldati sfogano il loro furore".*

Il sacerdote chiede ripetutamente di essere ricevuto dal comandante. Viene accontentato. Prima di lui il parroco Don



Giacomo Perino e Padre Raimondo, superiore dei Maristi, avevano inutilmente tentato di ammansire l'ufficiale. Don Caustico, con calma e coraggio, gli ricorda la propria posizione di parlamentare, denuncia la violazione del diritto con cui è stato catturato e reclama la libertà per gli altri prigionieri, accusa il trattamento disumano e le sevizie cui sono sottoposti, fa appello alla giustizia.

## Sevizie disumane

Le sue ferme parole suscitano l'ira del comandante e degli ufficiali che lo attorniano.

Quando rientra nel salone col volto insanguinato, i suoi compagni comprendono che ormai non c'è più speranza.

Don Mario con loro prega, chiede perdono, assolve.

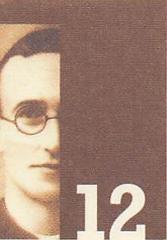
Le prime luci dell'alba annunciano il nuovo giorno. Per il resto d'Italia è un giorno di pace.

La sparatoria della notte è ormai cessata ma Grugliasco è interamente occupata, le strade sono tutte bloccate dalle truppe in assetto di guerra. Gli abitanti sono asserragliati in casa, qualcuno cerca di scrutare attraverso le persiane per capire che cosa sta succedendo.

Regna un silenzio di morte. Il gruppo di prigionieri viene portato in piazza.

Don Caustico è a piedi nudi, la veste insanguinata, il volto è tumefatto.

*“Ci hanno fatto rimanere con le mani alzate sul capo, per parecchie ore – ricorda ancora Facchin – non potevamo muoverci, sotto la minaccia delle armi spianate; sembrava che ci dovessero uccidere da*



*un momento all'altro. Poi ci hanno divisi in tre gruppi, avviandoci in località diverse, ai margini del paese”.*

## Davanti al plotone d'esecuzione

*“Don Caustico cammina a testa alta, sereno e sorridente”. Così lo ricorda un testimone oculare. Il suo gruppo è condotto nei pressi della cappella di San Giacomo (all'angolo dell'attuale piazza Papa Giovanni XXIII). Al sacerdote è ordinato di scavarsi la fossa ma, stremato per quanto subito nella notte, non riesce neanche a scalfire la superficie del terreno compatto. Lo costringono a scavare in un campo vicino dove il terreno era un po' più soffice.*

I carnefici hanno fretta; forse temono qualche rappresaglia o hanno orrore per ciò che stanno per fare. Schierano davanti ai prigionieri i soldati che attendono col mitra in mano.

Ricorda Facchin: *“Eravamo tutti legati a catena, con cinghie o filo di ferro, con il volto rivolto alla campagna e le spalle al plotone di esecuzione. I soldati stavano appoggiati al muro di cinta del giardino municipale, all'inizio dell'attuale via Cesare Battisti. Ognuno di noi aveva il suo giustiziere. Il comandante da il primo “puntat-arm”! Don Caustico trova ancora la forza di incitare i compagni al coraggio, al perdono, alla speranza del cielo, e alza per l'ultima volta la mano per assolvere”.*

Una rabbiosa raffica di mitra lo coglie in questo gesto di amore. In seguito i due ufficiali della 46<sup>a</sup> divisione del “Corpo Volontari della Libertà” dichiareranno:

*“Il Cappellano Mario Caustico, a nome di questo comando, veniva inviato a un reparto di elementi nemici per trattare la resa e*

*da questi veniva arrestato e in seguito passato per le armi nella zona di Grugliasco”.*

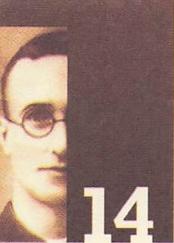
*Firmato: Garbagnati, Commissario di zona*

*Carlo Perono, Comandante*

## Il racconto dei superstiti

C'è un'altra autorevole testimonianza che mette in luce la tenacia e la devozione di Don Caustico. È quella di Gino Mansani, uno dei sappisti asserragliati nella Casa del Popolo, a Grugliasco, anche lui scampato all'eccidio. La sua narrazione è ricca di dettagli, in particolare sulle ultime ore trascorse dal sacerdote.

*“La sera del 29 aprile, dopo aver partecipato alle manifestazioni di giubilo per l'avvenuta liberazione di Grugliasco, mi trovavo assieme ai compagni Volontari della Libertà Tiziano Lanza, Pasquale De Santis e Giovanni Facchin, alla Casa del Popolo per il servizio di organizzazione e di vigilanza delle staffette dislocate ai vari posti di blocco. Verso le ore 22 si presentava il sacerdote Don Mario Caustico, cappellano della 46ª divisione Garibaldi, che aveva potuto precedere, sebbene di poco, la colonna motorizzata tedesca avanzante su Grugliasco. Il sacerdote, inviato dal comando dell'Aeronautica d'Italia quale parlamentare incontro la colonna, era stato trattenuto come ostaggio ed era riuscito, non so con quale stratagemma, ad eludere la vigilanza. Avvertiva quindi noi dello stato d'animo della soldataglia che si portava sul paese, della loro rabbia a stento contenuta, della sete di vendetta che li animava e della possibilità dell'esplosione di tali sentimenti sulla popolazione. Era quindi necessario abbandonare l'edificio, non dare esca alle belve naziste e così dopo breve discussione veniva deciso.*



*Eravamo ormai presso la porta quando i primi mezzi entravano nella piazza. Non potevamo più uscire, non rimaneva che sprangare la porta e far credere che l'edificio fosse disabitato. E così venne fatto. Le luci vennero spente e ci raccogliemmo in silenzio al buio.*

*Il trascorrere delle ore sembrava darci ragione: eravamo riusciti nell'inganno? Verso l'una le nostre illusioni dovevano cadere; il vociare dei tedeschi avvinazzati si approssimava e i primi colpi non tardavano ad abbattersi sulla porta: da parte nostra silenzio, con la testa appoggiata sul tavolo fingevo di dormire. La porta cadeva ed i tedeschi diffidenti si presentarono con le armi puntate, alla luce di lampade tascabili. Scattarono gli interruttori della luce elettrica ed il loro furore esplose in tutta la sua violenza; il calcio dei mitra e dei moschetti si abbatteva come gragnola sulle nostre teste.*

*Qualcuno rimaneva a terra privo di sensi, qualche altro aveva il volto bagnato di sangue. Ma la loro ferocia non era ancora soddisfatta.*

*Dovevano escogitare qualche cosa di più raffinato, di più divertente.*

*E prendevano il giovane De Santis: con la testa gli facevano infrangere i vetri dei quadri appesi ai muri fino a farlo svenire: ci ponevano in fila col dorso come si usa nel gioco della "cavallina" e anziché scavalcarci, piombavano sul collo con tutto il peso del corpo fino a farci scricchiolare le ossa. Dal piano terreno, a più riprese, ci facevano correre su per la scaletta che portava al piano superiore e a una svolta facevano cadere all'improvviso il calcio del fucile sulla testa. E fra un giuoco e l'altro, ceffoni che ci facevano barcollare, calci al basso ventre da farci contorcere dal dolore, tirate d'orecchie fino a farle sanguinare, e tutto fra un vociare assordante e sghignazzate di scherno. Ogni tanto qualcuno di noi si accasciava privo di sensi e, quando si riprendeva, le percosse lo abbattevano di nuovo.*

*Mentre eravamo allineati sulla piazza, Tiziano Lanza veniva prelevato*

*e portato per il paese perché rivelasse i nascondigli dei partigiani. Ritornava in condizioni pietose, affranto, sfigurato: non essendo riusciti nel loro intento i tedeschi avevano di nuovo infierito su di lui. Sempre sulla piazza ci portavano davanti il segretario comunale Francesco Vaglianti perché procedesse al nostro riconoscimento. Alla sua dichiarazione di non conoscere nessuno, veniva allontanato con dispetto e ciò doveva poi costargli la vita. Alle 7,30 tutti venimmo portati e stipati nella saletta a piano terreno della Casa del Popolo. Don Caustico, che conosceva la lingua tedesca, aveva capito come ormai fossimo condannati a morte. Io, lo stesso Don Caustico e qualche altro, ci eravamo slegati e pensavamo di sopraffare le sentinelle alla porta e tentare una fuga disperata. Ma in una delle loro continue ispezioni i tedeschi se ne accorsero e non sto più a dire le violenze che dovemmo di nuovo subire.*

## Una bandiera, un simbolo

“Qui si verifica uno degli episodi più significativi: i tedeschi trovano una bandiera rossa e la gettano per scherno contro Don Caustico, il quale la raccoglie e se la pone sulla spalla. Il gesto del sacerdote scatena la reazione dei militari che lo aggrediscono, ma ogni volta che la bandiera cade, Don Caustico la raccoglie.

Dirà successivamente Franco Antonicelli (membro del Comitato di Liberazione Nazionale e fondatore dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte) parlando dell'episodio: “Cos'era quella bandiera rossa per Don Mario Caustico? Non certamente il vessillo della sua fede. Ma era una bandiera, il simbolo di un ideale che non si può lasciar cadere a terra senza infrangere il vincolo di rispetto che ogni ideale pagato col sangue deve imporre”.



## I luoghi della strage

Grugliasco, all'epoca, contava poco più di cinquemila abitanti; oltre al piccolo centro storico vi erano distese di campi di segala e poche cascine sparse.

I tre luoghi dove avvenne l'eccidio non erano molto lontani tra loro; erano tutti circoscritti in un raggio di 300 metri circa, collocati nelle immediate adiacenze dell'agglomerato urbano.

*“Alle 10,30 – continua il racconto di Mansani - venimmo divisi in tre gruppi; quello ove mi trovavo veniva avviato verso la località San Giacomo. Appena giunti nei pressi di un campo di segala sentivo bestemmiare degli ordini in tedesco, vedevo Don Caustico alzare un braccio nel gesto della benedizione e nello stesso tempo si abbatteva su di lui una prima scarica. Sentivo ancora il crepitare dei mitra e dei moschetti e mi buttavo a terra (ero ferito non gravemente); non mi rimaneva che fare il morto. Dopo una pausa, il susseguirsi dei colpi di grazia.*

*E giungeva la mia volta. Udivo distintamente caricare l'arma, una detonazione lacerante, un urto sotto la spalla e la bocca si riempiva di un liquido caldo, salato: sangue. Qualche altro colpo vicino a me, poi silenzio.*

*Alzavo la testa, nessuno. Mi mettevo seduto e mi slegavo. Vicino a me era Tiziano Lanza, ancora vivo; tentavo di sollevarlo ma m'imponeva di lasciarlo e di salvarmi. Strisciando carponi passavo vicino a ogni compagno e ne slegavo qualcuno che spariva tra la segala. Giungevo anche a Don Caustico, vivo ma agonizzante, con uno squarcio spaventoso alla gola. Aveva ancora la forza di dirmi: "Salvati, per me è finita, va e Dio sia con te".*

*Continuavo a strisciare fra la segala dirigendomi verso le case vicine. Nei pressi di una casetta scorgevo seminascosta una coraggiosa ragazza, Orsolina Foriero. A gesti riuscivo a farmi notare; la vedevo scavalcare un muretto e dalla casa attigua farmi segno di attraversare la strada con prudenza perché all'estremità vi erano delle sentinelle. Strisciando carponi, ormai esausto, venivo raccolto sulla porta dalla ragazza e dalla signora Maria Manfredini”.*

San Giacomo, dove fu abbattuto il gruppo con Don Caustico, si trova in fondo al muraglione delle “serre”. Pare che proprio contro quel muro, all’angolo con l’attuale via Battisti, si sia consumata una delle tragedie. Un altro gruppo fu fucilato in via Olevano (zona chiamata “la Luce” per la presenza della bealera che in quel punto, tramite una turbina, alimentava la corrente elettrica per buona parte del paese). Ad altri ancora toccò la località San Firmino (attuale via Generale Perotti, angolo corso Fratelli Cervi).

## Don Perino: “Grugliasco martire”

Assume particolare interesse la testimonianza del parroco di San Cassiano in Grugliasco, Don Giacomo Perino, pubblicata su un libretto stampato in occasione dell’anniversario dell’eccidio, dieci anni dopo.

*“È con profondo raccapriccio che ancor oggi, alla distanza di dieci anni, rievoco i fatti del 30 aprile, onta e vergogna dell’intera umanità che vede in essi, come in molti altri simili, la degradazione a cui essa può giungere quando non è più sorretta e illuminata da quegli eterni principi che si fondano in Dio creatore.*



*Non seppi mai con precisione quale potè essere il pretesto per tanto eccidio; ma dato pure, e non concesso, che un pretesto vi possa essere stato, i fatti però furono di tale proporzione da non ammettere qualsivoglia giustificazione e da non trovare spiegazione se non nella barbarie a cui era stato riportato un popolo dalle dottrine disumane dei suoi capi.*

*Per questo motivo penso che Grugliasco debba essere considerata vera martire di questa guerra e il suo sacrificio come il sacrificio di tutti quelli che in questa guerra pagarono col loro sangue”.*

## **Il memoriale della famiglia salesiana**

La lettera mortuaria per Don Mario Caustico è stata scritta da Don Giacomo Bertolino, direttore dell’oratorio “Michele Rua” di borgata Monterosa, a Torino, l’ultima casa salesiana di don Mario. Ne riportiamo un ampio stralcio.

*“...Sono commoventi le testimonianze che ci pervengono da coloro che lo conobbero in questa missione delicata e rischiosa.*

*“Era il vero sacerdote di Cristo – esse dicono – il vero ministro di Dio, che, stando di sopra di ciò ch’è umano e caduco, voleva bene a tutti, faceva del bene a tutti, si sacrificava per tutti, dimenticando completamente se stesso.*

*...Morte santa, generosa ed eroica, che se può apparire casuale in ciò che si riferisce alle tragiche circostanze, non è altro in se stessa che l’epilogo degno di tutta la sua vita.*

*Fin dal periodo del noviziato, e più spiccatamente durante il triennio pratico, erano affiorati evidenti segni distintivi e inconfondibili della sua fisionomia morale: un carattere forte, esuberante, lineare, con tendenza alla rigidezza, angolosa talora, guidato però da un fine retto, puro e disinteressato.*

*Aveva del dovere un concetto rigoroso assai che lo faceva esigentissimo con se stesso e piuttosto esigente anche quando il suo posto di responsabilità lo metteva nelle condizioni di doverlo richiedere dagli altri.*

*Assolutamente inconciliabile con tutto ciò che potesse significare compromessi o mezzi termini, o esulasse dalle finalità che erano in cima ai suoi pensieri, cioè "fare del bene, salvare le anime", sorretto da una pietà vera e sentita, correva diritto per la sua via, superava ostacoli, talora difficilissimi, senza arrestarsi mai.*

*Chi ha colto soltanto i suoi aspetti esteriori forse ha dovuto limitarsi ad ammirare in lui il lavoratore silenzioso e instancabile, l'apostolo che tutto si dona, il religioso modesto e riserbato, pio ed osservante.*

*Non è poco davvero!*

*Ma a chi ebbe la sorte fortunata di penetrare un po' in fondo la sua anima, non è sfuggito – per quanto egli si sforzasse di celare – il suo lavoro intimo, quotidiano, severo, metodico, rivolto a smussare il suo carattere e a rendersi famigliare la vita interiore e di unione con Dio.*

*Questo lavoro interiore che durò ininterrotto, e con un crescendo continuo, dal noviziato fino al termine dei suoi giorni, mentre rappresenta il titolo più bello che si lega alla sua cara memoria, ci dà pure la spiegazione chiara di una vita così salesianamente vissuta e di una fine così eroica e santa, e ci offre fondati motivi per pensarlo già in possesso del premio riserbato ai servi più buoni e fedeli, senza tuttavia dispensarci dal doveroso tributo dei nostri fraterni suffragi”.*



Don Mario Caustico e la cascina Quaglia di Grugliasco, dove la sua divisione partigiana si era attestata per la missione che sarebbe costata la vita al cappellano la mattina del 30 aprile 1945.



Rabbia e odio reagirono alla pace  
seguitando ad annullar la vita  
quand'anche il poeta fece risentire la sua voce  
in quelle ore in cui la guerra era finita.  
Era un prete, col mandato dell'amore,  
era devoto, era tenace,  
la missione sua non si limitò a pregare,  
andò col drappo bianco a rivendicar la pace,  
ma gliene gettarono indosso,  
con disprezzo e con freddezza,  
uno di colore rosso,  
simile a una bandiera;  
cadde a terra.....egli lo raccolse con la mano.  
Don Mario era un prete,  
ma un prete partigiano  
che di libertà e di fede saziava la sua sete,  
e con quel gesto e quelle dita  
non raccolse, certo, il vessillo del suo credo naturale,  
raccolse la dignità calpestata della vita,  
l'onore e il suo valor morale,  
raccolse da per terra  
il simbolo di ideali pagati con sangue umano  
in quell'inafausta e maledetta guerra.  
Era un prete, un prete eroe che morì da partigiano.

*Giuseppe Rizzo*

Poesia composta in occasione del 60° anniversario dell'eccidio di Grugliasco

UN PRETE PARTIGIANO

*“Siamo ancora impegnati;  
ci sono alcuni contingenti tedeschi  
che non intendono arrendersi.  
Ma vedrai che è questione  
di ore, ormai.”*

Don Mario al fratello Luigi  
27 aprile 1945

